

LA PASQUA COME MEMORIA VIVA: COMUNIONE, SACRIFICIO E SERVIZIO

Carissimi,

la prima lettura fa riferimento alla Pasqua ebraica, che aveva il significato del passaggio da una condizione di schiavitù a una condizione di liberazione che Dio operava per il popolo di Israele, che egli ha sempre amato. La ritualità vedeva l'agnello da condividere come segno della condivisione, l'agnello che veniva offerto perché su di esso veniva caricato il peccato del popolo di Israele e poi Dio lo liberava. È chiaro che l'agnello sacrificato sarà nostro Signore Gesù Cristo, l'agnello immolato, agnello di Dio che toglie il peccato del mondo.

Una indicazione ben chiara è che questo non è un gesto intimistico personale, ma assolutamente comunitario. Parlate a tutta la comunità. Ogni famiglia si riunisca, si unirà al suo vicino, al prossimo della sua casa. C'è l'invito ad essere assemblea che celebra la liberazione del Signore. Questo implica non soltanto un desiderio di accoglienza e adesione a Dio che mi libera dalle mie difficoltà e dalle mie fragilità, ma significa che questo è possibile assieme agli altri, nel nostro essere comunità, perché Dio si rivolge a tutto il popolo e il popolo siamo noi con tutti i fratelli nell'umanità.

Dobbiamo prendere spunto da questo invito chiaro ad essere comunità che, in comunione, accoglie la liberazione e l'aiuto che il Signore dà per poterlo poi condividere con gli altri ed essere noi liberatori con gli altri, per gli altri. Anche il senso dell'eucaristia, che è al centro della celebrazione, richiama questo: **tanti chicchi formano un unico pane che poi va spezzato, va dato. Non è un pane che deve riempire solo se stessi, ma è il Cristo che ha dato la sua vita per tutti e ha mostrato che questo può essere ripetuto da ognuno di noi.**

Fin dalla prima lettura si dice non soltanto di essere insieme per la liberazione, ma anche che questo è un gesto da ripetere, del quale fare memoria. Noi siamo qui a fare memoria di questa liberazione, data alla comunità perché diventi capace di liberare. Siamo coinvolti tutti oggi.

Fare memoria non è ricordare una storia, quella dell'intervento di Dio nella liberazione del popolo di Israele dall'Egitto: è far memoria della liberazione di Dio del suo popolo, che oggi siamo noi. Dio vuole liberarci perché ognuno di noi possa vivere pienamente il rapporto con lui e con gli altri nell'amore. Questo è il senso di ogni celebrazione. Fare memoria significa rendere presente quello che abbiamo ascoltato, quello che celebriamo. Il pane e il vino si trasformeranno in corpo e sangue di Cristo, che diventa il nostro nutrimento perché il Signore possa amarci e perché noi possiamo nutrirci di questo amore e crescere nella vita cristiana e con i fratelli. Questo è il senso della celebrazione, della Scrittura, della liturgia: deve interessarci oggi direttamente e personalmente.

È quello che Gesù ha mostrato ai suoi discepoli nell'ultima cena, attualizzando il senso del racconto della Pasqua dell'Antico Testamento. Ha mostrato che il sangue, posto sugli stipiti delle porte per segnare coloro che appartenevano a Dio, indicava la vita: sangue uguale vita oppure morte. Purtroppo nel mondo viene versato tanto sangue, sempre innocente, perché la guerra non è mai giusta, mai nei confronti di nessuno. Ogni uccisione è sempre un delitto gravissimo ed è offesa a Dio. **Non c'è guerra che possa giustificare nulla.**

La morte di un fratello è morte, è togliergli il sangue. Invece il Signore sottolinea che lui dà la vita. Gesù poteva evitare di versare il suo sangue, ma dice: *“Questo è il mio corpo, questo è il mio sangue”*, perché offre se stesso per darci il senso della grandezza della vita, dell'amore di Dio e di ciò che è fondamentale per l'umanità: **vivere fra fratelli e sorelle, accogliendo la vita che dà il Signore.**

Ripetiamo oggi il nostro impegno a far sì che la vita che dona Dio sia sempre rispettata, accolta, difesa, specialmente dove c'è fragilità e debolezza. Nulla giustifica il contrario. **Il Signore vuole misericordia, perché odio, rancore e vendetta non portano da nessuna parte; chiede giustizia e pace.** Quando andiamo in adorazione, soffermiamoci su pace, giustizia e misericordia, che sono costate il suo sangue, versato per questo. È un sangue versato non solo più di duemila anni fa, ma che Cristo continua a versare oggi per la nostra salvezza, perché ci sia la pace.

Questa è la logica con cui entrare **nel triduo pasquale: non una rappresentazione, ma la condivisione del percorso di Gesù Cristo, di cui oggi facciamo memoria e che si ripete con noi.** Gesù cammina con noi per la liberazione, per ciò che dobbiamo essere come comunità, perché si renda attuale questa salvezza che egli ci dona: **vita fraterna e condivisione che scaturiscono dall'offerta di sé.**

Gesù ha dato la sua vita in modo cruento, è morto sulla croce. Noi dobbiamo imparare ad accogliere le piccole e grandi difficoltà, le croci e le sofferenze della vita. Il Signore ha fatto offerta di sé e chiede: **“Avete capito perché ho fatto questo?”.** La domanda è rivolta a noi. **Abbiamo capito perché ha dato la sua vita? Perché si è fatto piccolo, ultimo, debole e fragile, pur essendo il Figlio di Dio?**

Ha indicato la via: quella della lavanda dei piedi. Giovanni mostra che la via è l'essere servi, umili, a servizio del bene. **Gesù compie il gesto della lavanda dei piedi: non lo facevano i potenti, ma gli schiavi. I piedi erano sporchi e gli schiavi li lavavano ai padroni. Gesù si fa schiavo non per lodare la schiavitù, ma per indicare l'umiltà e il servizio.**

Dice: “Fate fra di voi come ho fatto io”. Questo è l'invito del Signore: fare memoria della sua salvezza e imitarlo nel servizio, lavando i piedi gli uni agli altri, cioè mettendosi a servizio dei deboli e fragili, degli anziani, dei malati, dei piccoli, di chi ha perso la casa, di chi soffre. Essere a servizio in tutte le forme di bene possibili, come il Signore ha mostrato nella sua vita, verso poveri, ammalati, fragili, peccatori e stranieri.

Fare memoria non è soltanto accogliere il dono del suo corpo e del suo sangue come nutrimento, ma accogliere la forza per essere a servizio gli uni degli altri. **“Avete capito?” Dobbiamo dire: “Sì, Signore, abbiamo capito. Dacci la forza di viverlo”.** Capire significa aderire, accogliere, condividere e seguire Cristo.

Questa è l'offerta della vita che ci è chiesta: non cruenta, ma nel servizio. **Ognuno deve farsi servo dell'altro, secondo le situazioni della propria vita. Il triduo pasquale sia questo cammino: comprendere ciò che il Signore ci chiede e attualizzarlo.**

I discepoli non avevano capito: Pietro, Giuda, gli altri. Non comprendevano la logica dell'amore, del servizio, dell'umiltà. Noi oggi non abbiamo molte scuse. Possiamo dire che è difficile, che non sempre ci riusciamo, che è duro vivere per gli altri. Ma nessuno dica che non è possibile. Ognuno risponda: **“Signore, aderisco e offro la mia vita a te e ai fratelli, come tu hai fatto. Aiutami”.**

Questo è il cammino del triduo pasquale. Così sperimenteremo che la Pasqua è la porta della vita che Dio apre a ciascuno, perché il servizio diventi attuazione dell'amore fraterno. **La pace non sarà più una chimera lontana, ma una speranza da alimentare nella vita, nelle comunità, nelle famiglie.**

Questo ci chiede il Signore: piccole cose quotidiane, possibili, delle quali ognuno si faccia carico con responsabilità. Per questo ha offerto il suo corpo e il suo sangue: perché diventino per noi nutrimento e ci rendano capaci di lavarci i piedi gli uni agli altri.

2 aprile 2026

+ *S. Ecc. Mons. Biagio Colaianni*